

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Rice tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato italiana lire 33, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto poi Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi lo spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio

dirimpetto al cambio-valute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero orrotrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari, esiste un contratto speciale.

A decorrere dal 1. luglio, la sottoscritta Amministrazione non inserisce nel *Giornale di Udine* annunzi od articoli comunicati, se non a *pagamento anticipato*.

Il pagamento deve farsi unicamente all'Ufficio del Giornale, situato in Mercatovecchio al N. 934, rosso I. Piano, ed a ciascun pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro dell'Amministrazione.

Per annunzi o articoli lunghi i committenti otterranno un ribasso; così nel caso che gli annunzi dovessero ripetersi per più volte.

L'AMMINISTRAZIONE
del *Giornale di Udine*

Si pregano i signori Soci della Città e della Provincia a pagare anticipato l'importo dell'entrante trimestre (it. lire otto), ovvero dell'intero semestre sino a dicembre 1867 (it. lire sedici).

Preghiamo anche gli onorevoli Sindaci a spedirci il mandato di pagamento per l'annata in corso.

L'AMMINISTRAZIONE
del *Giornale di Udine*.

Udine, 14 luglio

I giornali di Parigi ci recano il resoconto della tornata del Corpo legislativo, nella quale Thiers e Favre combatterono il governo imperiale circa la spedizione del Messico. L'uno e l'altro furono eloquenti: Thiers parlò tre ore di seguito, sempre calmo, misurato, evidente, e concluse che il Governo personale deve ormai cessare perché ad esso sono imputabili gli errori della politica francese; Favre fu ardente, violento, citò fatti che contraddicevano alle dichiarazioni dei ministri, dimostrò questi di mala fede, li accusò di aver ingannata la Francia. Mentre il ministro di Stato sig. Billault, egli disse, il 14 marzo 1864 derideva l'opposizione per il sospetto da essa manifestato che la spedizione al Messico avesse per iscopo di mettere sul trono Massimiliano, ed assicurava che la Francia non ci pensava neppure; fino dall'ottobre 1861 in una convenzione diplomatica tra i gabinetti di Parigi e di Madrid, erasi stabilita la candidatura di Massimiliano. Nel 1863 il *Moniteur* pubblicava sul Messico bulletini trionfali; il sig. Rouher faceva al Corpo legislativo le dichiarazioni più rassicuranti; Massimiliano era il padrone incontestato, il sovrano adorato del Messico, e intanto quasi nel tempo stesso il ministro delle finanze faceva col sig. Picard quel trattato in cui la caduta dell'imperatore del Messico era preveduta come un'ipotesi probabile e che si è infatti verificata.

Il Rouher tentò rispondere alle accuse della opposizione: ma gli applausi della Assemblea non bastano certo a distruggere i fatti citati da Giulio Favre.

A Vienna come a Parigi si crede che la morte di Massimiliano servirà a riavvicinare ognor più la Francia e l'Austria. Già alcuni giornali di Vienna parlano con compiacenza d'una triplice alleanza fra l'Austria, la Francia e l'Italia. Secondo loro, quest'alleanza sarebbe tanto più necessaria in quanto non vi è dubbio che è stata conchiusa un'alleanza fra la Prussia e la Russia sulla base dell'annessione della Germania meridionale alla Prussia e della Galizia alla Russia. L'alleanza austro-francese-italiana, avrebbe naturalmente per iscopo di opporsi a questi disegni.

Qualunque violazione manifesta del trattato di Praga sarebbe considerata dalle potenze alleate come un caso di guerra. La Francia occuperebbe la Germania del sud che, dopo la guerra, sarebbe restituita all'Austria, l'Italia avrebbe il Trentino, e la Galizia unita al granducato di Posen e alla Polonia russa formerebbe il nuovo regno di Polonia. Questi mutamenti favorevoli all'equilibrio europeo sarebbero da Francia considerati come un compenso suf-

ficiente alla sua cooperazione. Ci pare sovorchio di s'interesse.

La *Gazzetta d'Augusta* pubblica una nota del principe Gorciakoff all'ambasciatore russo in Inghilterra, sotto la data del 22 maggio (stile russo). Se questo documento è vero, e parrebbe che sia, avendone parlato altri giornali prima della pubblicazione della *Gazzetta d'Aug.*, esso farebbe concepire il sospetto d'una coalizione russo-francese-americana contro la Inghilterra; e ciò segnerebbe il principio di nuove complicazioni nelle quali il posto delle potenze sarebbe probabilmente cambiato da cima a fondo.

Il principe Gorciakoff prende le mosse dal Lussemburgo, e si congratula col governo inglese dell'peso felice della sua mediazione in quella vertenza. Ma ne rimangono altre da risolvere, cioè gli affari di Candia e la questione dell'Irlanda.

Qui il ministro russo parla per incidenza della Polonia; dice che si volle creare una questione polacca mentre in realtà essa non esiste, e da molto tempo la Polonia offre all'Europa lo spettacolo di profonda quiete, dell'armonia più perfetta (?) tra il governo e i sudditi.

La questione irlandese non ha bisogno di essere creata: essa esiste da secoli, e ai nostri giorni ha preso un carattere deplorabile, inquietante. Basta leggere le relazioni dei giornali inglesi per convincersi che qui si tratta di una questione pericolosa per l'impero britannico, che minaccia la prosperità di tutto il mondo, il quale s'interessa d'ogni catastrofe che potesse colpire il centro dell'odierna industria.

Lord Russell pose un giorno la massima, che il fondamento d'ogni governo è la fiducia che esso inspira ai suoi soggetti: ora come si applica questo principio in Irlanda, governata coll'arbitrio?

Gorciakoff si riserva di parlare in appresso di ciò che egli considera come il nodo della questione irlandese; per intanto riassume in breve le laganze degli Irlandesi, che offrono sufficiente materia ad una investigazione delle Potenze, come avvenne tempo fa nel Libano ed ora riguardo a Candia. Il ministro russo conchiude col promettere che tornerà sull'argomento e col partecipare che ha fatto consimili comunicazioni agli ambasciatori a Parigi e a Washington per ottenere dalla Francia e dagli Stati Uniti uno scambio d'idee sullo stato di quell'infelice paese.

IL CONCILIO

Roma ha detto una grande parola. Essa vuol fare un Concilio universale.

Che cosa sarà, come si farà questo Concilio?

Si farà nelle forme di altri tempi, o con forme nuove?

Quali ne potranno essere le conseguenze per la cattolicità, per l'Italia, per l'Europa?

Questi sono alcuni dei moltissimi quesiti che si possono fare, che importa di fare rispetto al Concilio del 1868.

Lo spirito di coloro che radunano il Concilio lo si può conoscere da quanto si è fatto a Roma nel giugno del 1867; ma nel caso che il Concilio si convochi le cose non andranno propriamente così, giacchè a Roma si può avere un'atmosfera artificiale che non è quella del mondo; ma Roma stessa non sussiste senza il mondo. Ad ogni modo giova considerare come si potrà vedere questo Concilio a Roma e come nel mondo.

Un concilio nel 1868 non può essere come uno di quelli dei tempi primitivi della Chiesa, allorquando questa aveva in sé lo spirito di libertà del Vangelo, non come quelli dei tempi in cui i principi obbedivano alla Chiesa e comandavano ai popoli, non come quelli in cui i principi secolari ed il principio ecclesiastico si consideravano uguali ed avevano fatto tra loro un concordato politico, in cui l'assolutismo c'era da per tutto.

Adesso noi abbiamo da una parte i principi costituzionali, che hanno dovuto considerarsi quali rappresentanti di liberi popoli, dall'altra il principe di Roma, decaduto come principe, e ridotto all'ultimo grado della bassezza, ribelle alla libertà come principe, e che come capo della Chiesa si proclama

non soltanto assoluto, ma infallibile, condannando la libertà, il progresso, la ragione umana e quindi anche la religione cristiana, ch'è ragione, libertà, e principio di un continuo rinnovamento, d'un incessante progresso.

Il papa non chiama intorno a sé un Concilio dei rappresentanti di tutte le Chiese nazionali e quindi del Clero e del popolo; ma bensì gli inspirati dalla setta gesuitica alla obbedienza cieca, per accettare, come lo chiamano i giornali di Roma, l'oracolo di Roma.

La Curia Romana insomma non chiama a sé un vero concilio, ma pure questo concilio è un interesse generale, di cui Governi e Popoli faranno bene di occuparsi.

Roma non chiama a sé questa volta anche i dissidenti, per vedere i modi, discutendo con essi, di trovare una conciliazione. Anzi prevede che i dissidenti si accresceranno per il fatto suo. Roma chiama soltanto coloro che accettano il principio dell'obbedienza cieca, per formare con questi una forza compatta da usarsi contro la libertà dei popoli e contro il progresso. Si vuole che l'assolutismo introdotto modernamente nella Chiesa, questo Governo ammodernato della Chiesa, come dicono i Gesuiti e gli altri settari che corrono dietro le loro peste, influisca sui Governi e sugli Stati e sui Popoli, estenda le sue ali e si ribelli alla libertà, al progresso, a Dio.

Se il principe assoluto di Roma chiama a sé soltanto i suoi vassalli feudatari, e tra questi coloro che accettano tutto da lui, sarà inevitabile un regresso della Chiesa cattolica. Il Clero dell'obbedienza cieca farà di sé stesso una Chiesa ristretta una Chiesa a parte, estranea al mondo cattolico, il quale non la comprenderà più com'essa non comprende il mondo moderno. Sarà questo un tentativo di reazione contro la libertà, un regresso, un appellarsi agli ignoranti, ai pagani dei nuovi sacerdoti degli idoli, una guerra dichiarata alla civiltà, al progresso, allo spirito del Cristianesimo.

Questa sarebbe la Babele, sarebbe la confusione, sarebbe la lotta interna nella Chiesa, la quale allontanerebbe più che mai l'invecchiata conciliazione e costringerebbe l'umanità ad aprirsi nuove vie. Siccome la parte dotta del Clero si sottrarrebbe al dogma dell'ignoranza, e non vorrebbe combattere contro la libertà dei popoli, così noi avremmo nuove scissure. Se la parola Concilio, invece di significare libertà, significa servitù anche il Concilio servirà ad accrescere la confusione.

Se il principe di Roma chiama al Concilio, non soltanto i suoi vassalli della Chiesa, ma gli altri principi, insorge un altro pericolo: cioè che l'assolutismo del re di Roma (così lo chiamano quegli infelici preti, che non sanno quello che si dicono, né quello che fanno, come gli Ebrei, che volevano affigere Cristo alla croce), che l'assolutismo del re di Roma, diciamo, tenti di comunicarsi agli altri principi e di farli congiurare con lui contro la libertà.

Ma i principi non possono andare al Concilio. Essi possono andare a Roma, partecipare o no a conferenze politiche, a convenzioni, a cospirazioni, ma non mai ad un Concilio.

Oramai in Europa e nel mondo anche i principi cattolici sono tutti costituzionali; quindi da una parte sono irresponsabili e non possono fare nulla senza gli altri poteri dello Stato, dall'altra rappresenterebbero (e non possono rappresentarli) Governi, i quali sono Governi dei liberi cittadini, e non già rappresentanti dei soli cattolici.

Ad ogni modo, se il re di Roma chiama e riesce a far venire intorno a sé principi e Governi, questo Concilio potrebbe diventare Congresso politico convocato dal Temporeale,

per indurre l'Europa ed il mondo a farsi garanti della sussistenza di tale Regno di questo mondo, contro l'Italia. Si hanno già gli indizi di una tale intenzione dalla parte dei gesuiti, che ora comandano a Roma.

L'Italia deve fin d'ora premunirsi contro questo pericolo. Deve protestare contro la presenza di armi europee in Roma, contro ogni guarentigia del potere temporale, contro la pretesa neutralità d'una parte del suolo italiano. D'altra parte deve offrire prima un compenso per il principe e per il papa, se può ottenere pacificamente la cessione del territorio dello Stato papale all'Italia unita; e possa permettere, che le Comunità parrocchiali e diocesane, liberamente organizzate, partecipino alla spesa del mantenimento del capo della Chiesa cattolica e degli istituti che gli sono, come tale, annessi. Tolta al Clero ogni ingerenza nelle cose civili, deve togliere a sé stessa ogni ingerenza nelle cose religiose, o della Chiesa; ma nel tempo medesimo far comprendere che se si vuole mantenere e guarentire il Temporeale, l'Italia adotterà riguardo alla Chiesa cattolica, aggravan-doli al bisogno, i sistemi usati dalla Francia, da Venezia, dall'Austria, che seppero tenere il Clero soggetto alle istituzioni ed anche coi mezzi materiali.

L'Italia fin d'ora mostra la sua buonavolontà, ma si mostri ferma e coraggiosa a voler salvare sé stessa, ed a non patire alcuna reazione.

Speriamo poi che tutti i popoli liberi comprendano il tentativo di reazione che si vuole fare a Roma, convertendo il concilio in un conciliabile politico. Giacchè si vogliono sanare le piaghe della Chiesa, si denudino queste piaghe, e si mostri che la prima di tutte è l'assolutismo della corrotta Curia romana, sussidiato dai gesuiti, assolutismo che è non soltanto contrario alla libertà dei popoli ed alla pace del mondo civile, ma anche alla libertà della Chiesa cattolica.

Per rimuovere questa piaga bisogna che i cattolici considerino libri sé stessi; che propugnino la libertà di tutti, che condannino il Temporeale e le sue conseguenze; che si domandino la libera elezione de' parrochi e de' vescovi; che dichiarino false le doctrine del sillabo; che agitino il mondo contro la reazione romana, e che producano nella Chiesa la reazione della libertà, perché si veda se i voti di riforma del Gioberti, del Ventura, del Rosmini, dell'Aporti, del Tosti, del Lambruschini, sono accettati. Quelli poi che non potendo conciliare le loro convinzioni colle doctrine del sillabo e col dogma del Temporeale, nè credere al ritorno della Chiesa cattolica ai principii, se ne scostarono coll'anima, che non impediscono tale tentativo. Assecondino anzi quelli che procurano di preparare un ambiente sano al Concilio di Roma fuori di Roma.

Se il principio rappresentativo si sostituirà al principio feudale anche nella Società particolare della Chiesa, la quale nei primi tempi precedeva in questo la Società civile, sarà un guadagno della libertà, una assicurazione maggiore della libertà civile. Se la libertà non penetra nella Chiesa, essa diventa un corpo morto, ma questo corpo morto non può a meno di danneggiare il corpo vivo, che si trova collegato con esso.

Quindi non soltanto i cattolici, ma anche gli acattolici, non soltanto i liberali italiani, ma anche i liberali di tutta Europa, di tutto il mondo hanno interesse di preparare il Concilio, affinchè vi penetri la libertà, e per esso nella Chiesa cattolica. Se il tentativo andrà fallito, potranno dire se stessi che il corpo morto resiste anche alla prova del galvanismo, e potranno pensare ad altro. La prova però è utile, è necessaria, è doverosa.

P. V.

Sulla importantissima questione dello stabilimento d'una linea di navigazione fra Venezia e l'Egitto, questione la quale interessa tutte le provincie venete e forse già argomento di considerazioni nel nostro giornale, il Prefetto di Venezia indirizzò agli altri Prefetti delle dette Province la seguente circolare:

Preziosissimo sig. Prefetto!

Una questione grave, e nella quale è interessata non solo la Provincia che ho l'onore di reggere, ma con essa anche le altre Province venete, anzi lo Stato intero, mi muove a rivolgermi alla Signoria Vostra Illustrissima. È questa la questione dello stabilimento di una linea di navigazione fra Venezia e l'Egitto.

Basta, io credo, l'annuncio, perché sia spiegato e giustificato come l'iniziativa parta da Venezia, sia pure la più direttamente interessata.

Il giorno 28 p. p. giugno, S. E. il sig. Pini-bey faceva al Comune di Venezia ed alla Camera di commercio isimamente la proposta per l'attivazione di una linea di navigazione a vapore fra Alessandria d'Egitto e Venezia, che verrebbe assunta dalla Compagnia egiziana, denominata l'Azizieh, ai seguenti patti fondamentali: La Compagnia, in cui nome tratta il sig. Pini-bey, s'impegna dedicarvi cinque vapori, della capacità non minore di mille tonnellate, e della velocità, per *minimum*, di dieci nodi all'ora (cioè circa 450 miglia geografiche italiane nelle 24 ore), e s'impegna far quattro corse al mese, toccando Brindisi ed Ancona. I capitani dei battimenti saranno italiani; ed il servizio dei fornitori a bordo sarà pur fatto da italiani. Per comodi e per trattamento, si obbliga a porsi al livello delle Compagnie più reputate, che fanno tale servizio nel Mediterraneo. Qual corrispettivo, la Società richiede la sovvenzione di un milione di lire italiane. Siccome Sua Altezza Reale il Vicere d'Egitto ha assunto esso i due terzi della sovvenzione, la quota richiesta a Venezia si riduce al terzo di detta somma, ossia a L. 333,000. L'impegno reciproco durerà tre anni; nascendo contestazioni, ciascuna parte dovrebbe nominare due arbitri, e questi, all'occorrenza un quinto, ed il loro giudizio dovrà essere definitivo. Questi sono i patti cardinali, le basi che verrebbero poi svolte, da chi avrà incarico di procedere alla definitiva stipulazione.

L'alta importanza di una tale proposta non poteva certo sfuggire né al Municipio, né alla Camera di commercio, che procedettero a nominare tosto cadda: corpo nel proprio seno, una Commissione di cinque membri, che si fusero in una sola Commissione, la quale prese la proposta nel più serio esame.

Lo scopo principale, cioè lo stabilire una comunicazione coll'Egitto, non era più materia discutibile, d'acciò la sua evidenza è tale, che colui, che avesse d'uopo di dimostrazioni, non era persona che avesse potuto venire scelta per far parte di una Commissione simile; la questione si portò quindi tosto sul modo di trovare la somma necessaria per tale concorso, il vero perno della questione.

L'osservazione più ovvia fu quella, che un obbligo simile incombeva al Governo, d'acciò, per la stessa ragione, che si stabilirono linee sussidiate che partivano da Genova, da Livorno, da Brindisi, e toccano Napoli, Palermo ed altri porti, senza che intendasi con questo di favorire più specialmente quei luoghi, ma il complesso dei paesi che fanno capo a quelli, come punti naturali indicati dalla loro posizione; per la stessa ragione, per la stessa logica, si deve procurare l'identica risorsa, ad un nuovo centro di grande importanza, quale si è Venezia, che compenetrerà il bisogno di tutte le nuove Province; ma se non vi può essere dubbio sulla massima, nella sua applicazione si trova un ostacolo indipendente dalla volontà del Governo, ed è l'impegno assunto colla Società Adriatico-Orientale, in forza del quale il Governo non può concedere né sovvenzione, né favori speciali a nessun'altra Società, che volesse far il commercio fra l'Italia e l'Egitto, e ciò finché dura la concessione, ossia per undici anni ancora.

La conclusione veniva retta: o si deve rinunciare per ora, attendendo la fine di quella convenzione, onde sia il Governo che assuma l'impegno e tratti il Veneto come tutti gli altri paesi, o, se vuol si anticipare, conviene cercar altrove i mezzi. La Commissione unanime si decise per questa seconda sentenza, benché si potrebbe anche dire, che quando si fece quella convenzione (1862) le condizioni dello Stato erano diverse, il Veneto mancava; ma evidentemente per sciogliere una simile questione conviene trattarla con una parte che ha interesse opposto, e prima immancabile conseguenza è la perdita di tempo.

Ammassa la massima che sia da attivarsi il più presto possibile, veniva la questione, che ho già detto principale, quella cioè dei mezzi. Chi deve somministrarli? La più naturale delle risposte parve quella di dire: poniamoci nelle stesse condizioni, nelle quali sono gli altri paesi, e vediamo se è possibile ripartire il peso in ragione del vantaggio. La linea che parte da Genova giova anzitutto in modo più speciale a quella città, ma poi a tutti i paesi, che fanno capo a Genova; nel nostro caso è evidente, che la prima a trarre vantaggio è Venezia, ma dietro essa sola, e con essa anche le altre Province. Venezia assuma il carico relativamente più forte, il rimanente, veggiasi se, dividendo colle altre Province, riesca così leggero, da ammettere che possa corrispondere all'utile, per l'isolato che pur si voglia calcolare.

La somma trovarsi si è di It. L. 333,000. La Commissione, il cui mandato si può ritenere inclu-

tossata due volte. La somma a ripartirsi colla Provincia veneta residua quindi a L. 222,000.

Era indispensabile ricorrere ad una base certa, volendo attivare, ossia proporre, un piano concreto, d'acciò si tratta di un appello per concorso volontario o nulla più. Anche qui la risposta più ovvia sarebbe quella, che il concorso debba chiedersi di preferenza a quello persone, a quel ceto, che avranno il maggior vantaggio, ma l'attuazione pratica di tal principio è impossibile; se fosse già attivata la legge sulla Camera di Comercio, vi sarebbe un punto d'appoggio, un ente imponibile più indicato; ma, come sono ancora organizzate, le Camere di commercio nel Veneto non possono disporre di risorse che in piccolissima scoria; il piano più facile, come attivazione, o piuttosto, come riparto, era un piano che si appoggiasse sull'estimo. La tenuità della somma poi parve tale, che, vista la impossibilità di adottare altro piano, venne questo prescelto. In realtà, diviso sull'estimo generale, quella somma rappresenta quattro decimi di un centesimo, ossia meno di un mezzo centesimo. I possidenti ebbero lo sgrado dell'imposta, chiamata *addizionale straordinaria* del 33 per 100, che importava cent. 7,74. In questa cifra i quattro millesimi rappresentano un quindicesimo. Ridotta alla sua ultima espressione sarebbe come il dire: sottratti per tre anni a quel risparmio, che venne come conseguenza dell'aunzione, un quindicesimo, per uno scopo che tuttavia ci riguarda.

La tenuità sola non giustificherebbe la proposta, e solo si cita per dire, come, nella impossibilità d'altra base comune, si ricorse a quella, e l'esiguità della somma vi entrò essa pure come una delle ragioni. Del resto, con tante spese che ancor vi sono, l'idea dell'esiguità è relativa e non mai assoluta. Ma è precisamente il caso di poter dire, che spesa così esigua per iscopo così grande forse difficilmente si troverà ancora. Ad ogni modo, venendo ora a precisare la cifra di concorso che si richiede alle altre Province, la Commissione credette poterla stabilire nei due terzi del totale, ossia L. 222,000; di chiamarla alle Province venete in modo uniforme sulla base dell'estimo in quella cifra parziale che corrisponde, come si disse, a 410 di un centesimo, e che, salvo piccola frazione, forma la detta complessiva somma.

La Commissione pregò il Prefetto a voler dirigere analogia preghiera a suoi colleghi, onde attivare un tal piano, sovrapponendolo ai Consigli provinciali.

Piamente convinto della necessità di attivare quella linea di comunicazione e de' suoi vantaggi, non già per la sola Venezia, ma per tutte le Province, convinto che per quella equità che è legge per il Parlamento esso troverà modo di compensare altrettanti quel sacrificio, che d'ebbe essere dello Stato, ma che, ora è guoco forza che da altri si assuma, se vuolsi ottenere quello scopo, non esita ad accettare l'incarico, e mi rivolgo con fiducia ai miei signori colleghi, certo di trovare appoggio in impresa coltanto importante, e che, credo di poter chiamare comune.

Se non avessi che a persuadere la S. V. III. io potrei astenermi dall'entrare in altri dettagli, e troncare a questo punto: la mia esposizione, poiché Ella ha certo portata a tanto argomento l'attenzione che merita; ma è d'uopo persuadere anche chi, per la sua posizione, o non è chiamato, o non è probabile che possa aver tenuto dietro a simili questioni, mentre pure prenderà parte al voto.

Le imprese di navigazione a vapore in Italia non hanno fatto gran buona prova finora; sussistono in forza dei grandi sacrifici che fa lo Stato colla sovvenzione, ma non hanno prosperato per naturale incremento del commercio, che erano destinate a promuovere; sarebbe questo un ben cattivo antecedente, e tale, da raffreddare lo zelo per attivare un'altra, se le condizioni fossero simili; ma si è precisamente perché queste cambieranno completamente in breve tempo, che non solo è lecito sperare, ma vi è la certezza che gli effetti saranno diversi.

Finora l'Italia, chiusa dalla cerchia alpina, non poteva offrirsi all'esportazione che i suoi prodotti, e per una navigazione a vapore ne ha pochissimi, poiché la sua industria non basti per proprio conto, e quindi essa importa molto ed esporta poco. Tutti i suoi sforzi vogliono essere diretti ad attivare il commercio estero, le produzioni industriali degli altri popoli, e per questo, con sì saviglio, il Parlamento sardo aveva votato sussidii per l'ardita impresa di una strada ferrata a traverso delle Alpi, riconoscendola indispensabile per il proprio commercio. Quali ostacoli si frapponessero è inutile ripetere in questo scritto; essi furono indipendenti dal Parlamento, che volò due volte i sussidii, sempre più convinto di quella necessità. Ora vuole la combinazione ben fortunata per nostro Stato, che s'apre un passo con via ferrata a traverso le Alpi, e se ciò dispensa per nulla dal pensare ad altro che faccia capo a Genova, non è però meno vero che sia realizzato uno dei piani i più felici per una parte di Province italiane, e con esse per lo Stato intero. In pochi mesi, il Brenner porrà in comunicazione la nostra rete stradale con quella della Germania, per la via la più breve possibile. Questa è tal condizione, che cambia completamente le condizioni di un'impresa, che si assume di essere il mezzo intermedio fra l'Italia e l'Oriente. L'Italia non è più il campo del quale, tra il suo alimento, è solo il punto di partenza; ma alla sua volta è questione di prosperità per le sue vie ferrate, per i paesi percorsi, per i suoi porti. Tuttavolta non conviene illudersi che tale prosperità le debba venire per solo fatto dell'apertura della comunicazione.

Egli è egualmente indispensabile che il luogo, ove fa capo la strada, presenti al commercio tutti i comodi, tutte le facilitazioni che trova altrove: senza di che il commercio prenda altre vie, quand'anche siano più lunghe. Lo Stato nostro si trova ora ad uno di questi passi, od esso sa approfittarne, e può

attendarsi una rigenerazione commerciale certa nell'Adriatico, o lascia sfuggire questa occasione, ed allora i profitti passano ai suoi rivali in commercio. E valg il vero, il Brenner ci apre il passo a quei popoli che sono manifatturieri per eccellenza, alla Svizzera orientale che già tratta per molti milioni coll'Oriente, ed il cui governo couchi un trattato col Giappone prima di noi, non per caso eventuale d'un commercio futuro, ma perché ha già relazioni commerciali con quell'impero; apre la via alla Germania meridionale, grande centro d'industria, e lo provano le strade ferrate coi loro prodotti, figurando il trasporto delle merci per $\frac{1}{3}$ del totale, mentre in Italia, all'opposto, figurano per un terzo e tutto assieme poi non presentano in media la metà rendita di quella della Germania. Mi pare che questo basti per mostrare che cosa può attendersi da una simile comunicazione, quando le viene offerto il mezzo di progredire, ossia quando sappiasi attirare a sé, quella corrente.

Se non che, il pericolo della dilazione è assai più grave, che forse taluno possa credere, calcolando sulla brevità delle vie, quasi debba questa esser una garanzia, una ragione, che debba rendere meno dannosi i ritardi. S'ingannerelba a partito, è precisamente quel punto che più importa illuminare, è il perno della questione d'oggi. Il Brenner non è il solo passo che conduce al cuore della Germania, altri vi sono, ed altri si stanno costruendo. Trieste, la cui mirabile attività è superiore ad ogni elogio, studia ora ogni via, e con tutto il diritto, per ispingere quella strada già in costruzione, che da Villaco va a Linz e forma una parallela al Brenner, alla quale manca solo il tronco da Gorizia a Villaco. Non contenta di questo, posa in campo una linea che da Villaco addrebbe a Bressanone, con che si utilizzerebbe direttamente il Brenner a beneficio di Trieste.

Sono piani arditi, ma si videro già altri consigli attutiti. Se non che, per attuarli, è necessario il suo tempo, ed è precisamente questo il tempo utile per Venezia, per i nostri porti, per le nostre linee ferrate; poiché, se, per brevità, si compenetra l'idea della parola Venezia, non vuol dire che siano estratte le altre provincie e lo Stato intero, il cui erario paga le enormi differenze fra i redditi garantiti e i redditi reali delle stade ferrate. Ora il primo immediato effetto di saper attirare la corrente commerciale al porto di Venezia, sarà precisamente a calcolo a che la sua solidità, le sue relazioni già stabilite cogli scali dell'Oriente, e la sua navigazione nel Mar Rosso.

Un'ultima considerazione sono obbligato a fare. Ella, sig. Collega, quale uomo pratico di affari, non può a meno di riconoscere come, se vuolsi arrivare presto allo scopo, sia d'uopo passar sopra a certe regolarità che non si dovrebbero pretermettere, ma è conviene fare la sua parte ai tempi ed alle circostanze. Siamo in epoca di transazione di leggi antiche, che emanavano da un Governo basato su altri principi del nostro, con leggi nuove, solo in parte attivate, ed in questo frattempo attira a sé la corrente elvetica-germanica, e l'avvenire dei suoi porti dell'Adriatico e la prosperità della strada ferrata che ha garantita è assicurato; o non sa approfittarne, e vedrà quei vantaggi passare ai rivali: e qui mi giova riferire un brano che trovai in uno scritto intitolato: *Studi sul proseguimento della ferrovia Rodoliana a Trieste, esposti nella seduta, 15 maggio 1867 al Comitato municipale ferroviario Triestino*.

Eso incominciava colla proposizione verissima che

il più sollecito proseguimento della ferrovia Rodoliana all'Adriatico, è urgentemente richiesto tanto dall'interesse generale della monarchia austriaca, quanto dall'interesse speciale del porto di Trieste.

Proseguendo nella sua dimostrazione, e venendo alla necessità di far presto: *Conviene ricordare*, dice, che le correnti commerciali sono come le valanghe; all'origine, qualunque accidente, anche un piccolo provvedimento, può deviarne il corso, mentre, quando sono formate nessuna forza umana è capace di trattenerle.

La citazione non manca certo d'opportunità, e, quand'anche essa non ripeta che una verità molto vecchia, è difficile che possa darsi occasione per richiamarla alla memoria con più ragione, specialmente collegandola all'introduzione di quel rapporto.

Mo trarre come lo sforzo, che si deve ora fare, conduca allo scopo, e non si debba prender norma dai passati, e come non debbasi dilazionare, era, a mio avviso, questione importante, ed ho voluto soffermarmi per chiarirla.

Ora toccherò brevemente della sovvenzione, per venire a formulare la conclusione del quesito da farsi ai Consigli provinciali.

Forse parrà a taluno che, in proporzione, il carico che si assume la città di Venezia sia inferiore a quella parte di utili che le verranno; ma conviene riflettere che, oltre la circostanza che esse viene di nuovo colpita come faciente parte della Provincia, quella spesa è ben lontana dall'essere la sola che dovrà sostenere; ben altre, e molte, occorrono per attivare quegli stabilimenti, che sono indispensabili, onde il suo porto si elevi al rango di porto di primo ordine commerciale, al che può e deve aspirare per la sua posizione; sono spese indeclinabili e reclamate dalla necessità di riuscire, sono spese che possono venir fatte sotto molte forme: di spese dirette per opera assunta dalla città stessa, spese indirette per sovvenzioni, garanzie, partecipazioni, spese destinate a fruttare, ma che vogliono essere fatte ad anticipare. Con esse non si transige, se vuol si lo scopo; Venezia sarà sempre la più colpita, d'acciò per quelle, o, certo, per la maggior parte, non si potrà chiamare la partecipazione delle altre Province, come lo si può per lo stabilimento di una linea di vapori, che altro non è che una continuazione di quella strada ferrata, che reca benefici a tutte le Province, e sotto questo rapporto abbiamo già un esempio in Italia. Allorché, nel 1853, si formò il progetto della strada ferrata del Lucchino, la città di Genova offrì 6 milioni di sussidio, e 6 altri milioni li offrì la Divisione di Genova che comprendeva più Province, e fra queste alcune che non erano tempi sulla linea né legato con strade ferrate. Davano quindi un capitale di gran lunga maggiore, che non rappresenta come interesse la quota complessiva ora richiesta alle Province venete per soli tre anni. Un tempo lunghissimo, anche nel caso più fortunato,

doveva decorrere prima di cogliere i frutti. Ora invece sono immediati alla lettura, anzi potrebbero precedere il pagamento, poiché la linea potrebbe stivarsi nel corrente anno, mentre sarebbe sempre indispensabile che la Compagnia attendesse l'anno prossimo, onde i fondi siano posti nei rispettivi bilanci.

La certezza della riuscita parmi, quindi, dovrebbe essere altro degli argomenti per determinare il concorso pur si breve e si piccolo, in confronto a quello del Provincia genovese nel 1853.

Egli è quindi nella speranza che a tanto argomento si vorrà concedere l'importanza che merita, che fiducioso io mi rivolgo al signor collega, perché vogli avere la compiacenza di sottoporre il quesito al Consiglio provinciale, in quel più breve tempo che sarà possibile.

Eso verrebbe formulato nel seguente modo:

La Provincia di _____ vuol essa concorrere colla somma di _____ all'attuazione della linea di navigazione a vapore fra Venezia e l'Egitto, per tre anni, lasciando poi facoltà al Comune di Venezia di stipulare il contratto, e salvo que' compensi e rimborsi che si potrebbero ottenerne?

Questa mi parrebbe la formula più concisa e che ad ogni modo vuol essere eguale per tutte le Province.

L'ultima parte ha però d'uopo di spiegazione. Anzitutto rimane fissata quella somma come un *maximum*; ma la Commissione, che ebbe incarico di trattare con S. E. il signor Pini-bey, non rinuncia alla speranza di avere qualche ribasso, anzi essa è sempre pienamente libera, né risiuterebbe altri partiti, che presentassero eguale sicurezza e maggiori vantaggi. Da qualunque parte venga o si ottengano favori, essi saranno a sgravio proporzionale della somma, ed il concorso dei quattro millesimi per lire d'estimo verrebbe ridotto. Ciò che importa onde arrivare allo scopo, si è di procedere risolutamente sopra una via, e per ora la Commissione riconosce la proposta dell'Azizieh come la preferibile, tenendo giustamente a calcolo a che la sua solidità, le sue relazioni già stabilite cogli scali dell'Oriente, e la sua navigazione nel Mar Rosso.

Un'ultima considerazione sono obbligato a fare. Ella, sig. Collega, quale uomo pratico di affari, non può a meno di riconoscere come, se vuolsi arrivare presto allo scopo, sia d'uopo passar sopra a certe regolarità che non si dovrebbero pretermettere, ma è conviene fare la sua parte ai tempi ed alle circostanze. Siamo in epoca di transazione di leggi antiche, che emanavano da un Governo basato su altri principi del nostro, con leggi nuove, solo in parte attivate, ed in questo frattempo attira a sé la corrente elvetica-germanica, e l'avvenire dei suoi porti dell'Adriatico e la prosperità della strada ferrata che ha garantita è assicurato; o non sa approfittarne, e vedrà quei vantaggi passare ai rivali: e qui viene precisamente dalla circostanza, che non è ancora attivata la legge sulle Camere di commercio, come già accennai. Dall'altra parte, il bisogno stringe. sono circostanze indipendenti da noi che ci impongono di afferrare l'occasione, o di fallire la metà. A questa considerazione conviene che gli uomini pratici sottopongano ogni altra. La cosa riesce, se Venezia trova l'appoggio delle altre Province; essi è formulata nettamente in una determinata cifra; o si vuol aiutarla e si concede, o non si vuole e si ghi; ma qualunque condizione che si voglia imporre, qualunque passo preventivo che includa perdite di tempo, non si può ammettere. Le Province conviene che affidino il mandato di condurre a termine nel miglior modo possibile un tale affare al Municipio di Venezia, che è il più interessato, poiché la città di Venezia colla Provincia rappresentano colla loro quota poco meno della metà della sovvenzione; è quindi ovvio che vi porranno tutto l'interesse.

Solo agendo dietro questi principi, e volendo anche le Province venire risolutamente ad una conclusione, vi si arriverà di certo a beneficio comune. Gradisca, signor collega, i sensi della mia considerazione.

Il Prefetto
TORELLI

ITALIA

Firenze. Scrivono al *Pungolo* da Firenze: Ripeto che appena prorogata la Camera, Rattazzi andrà a Parigi per

della armata imperiale non venne mai riconosciuto, per cui da cercere orasi trasformato in un colpo d'artiglieria. Ora il Vaticano l'ha fatto ristato allo stato primitivo, spodendo in esso per le necessarie riparazioni ed occuparci circa diecimila ludi. In una epoca in cui un Pietro Arbus è canonizzato per Santo qual meraviglia che si ritorni presto stato l'edifizio nel quale l'Arbus si mantenne in Spagna per il cielo?

ESTERI

Austria. Nella camera dei deputati, i deputati erbi e consorti presentarono la mozione di urgenza per l'elaborazione di una proposizione di leggi speciali tendenti: 1 alla ristorazione del diritto matrimoniale secondo il codice civile generale per i catolici, e di ritasciare la giurisdizione in affari matrimoniali ai giudici civili; 2 che sia pronunciata massima della separazione della scuola dalla chiesa; 3 che sieno regolati i rapporti fra le diverse confessioni religiose sul principio della parificazione di diritto di tutto lo confessioni. — La camera accluse l'urgenza.

Il *Morgenpost* dà alcuni dettagli commoventi sulla vita dell'imperatrice Carlotta. L'imperatrice, dice la corrispondenza, ha alcuni momenti in cui si trova nel pieno possesso delle sue facoltà. In uno di quei rari momenti, ella disse altamente: «Io non voglio più vivere! Io preferisco la morte a una tale esistenza!». — Poi, alcuni minuti dopo, essa domandò: «Ov'è il mio sposo? Non lo vedrò dunque? Non nel cielo? Non nel cielo?». — Allora non passa un quarto d'ora senza che l'imperatrice domandi se non si sono ancora notizie dell'imperatore Massimiliano.

Francia. Il sultano nella sua visita al Palazzo di Tuileries, disse alle persone che l'accompagnavano, quanto le simpatie di cui egli fu oggetto in Francia, a parte di tutta la popolazione e delle autorità, avevano commosso, e quale alta idea egli era stato formata, da tutto ciò che aveva veduto, della grandezza della Francia. «Dianzi a tante meraviglie, io sento fortificarsi in me il desiderio d'introdurre nei miei Stati tutti questi strumenti di progresso e tutte queste forze nuove della civiltà. Io ne conserverò memoria indelebile....»

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

Dispaccio particolare del Giornale di Udine.

Gemona, 14 luglio.

Votanti 167 — Pecile 117 — Faccini 27 — Ballottaggio. La pioggia impedi la concorrenza.

CELOTTI.

ATTI della Deputazione Provinciale N. 1750

Agli Istituti Pii della Provincia.

Siccome gli Uffici Postali per la Legge 17 Ottobre 1860 n. 3284 non ricevono importi in Banconote Austriache, e siccome nell'impero Austriaco non sono riconosciuti i nostri Vagli, così onde corrispondere a ricerche avanzate in argomento da alcuni Uffici avvertesi che le eventuali spedizioni d'ufficio all'estero di gruppi composti di denaro sonane, ovvero di Banconote Austriache a saldo di spese per cura di malati od altro, dovranno effettuarsi col mezzo delle strade ferrate, o di altre private imprese.

Dalla Deputazione Provinciale

Udine li 12 Maggio 1867

Per il Prefetto Presidente

LAURIN

La strada ferrata della Pontebba.

Dopo gli ultimi avvenimenti la strada ferrata della Pontebba aveva assunto una piega sinistra e l'esecuzione della medesima era divenuta problematica. Ma pure, trattandosi di questione capitale per il nostro paese e che nel tempo stesso si risolve a vantaggio generale della nazione, sarebbe stato improvvisto rinunciare ad ogni speranza per quanto debole si fosse ed anzi la nostra attivita doveva aumentare in ragione degli ostacoli sopravvenuti. Oggi ad ottenere la congiuntura di Udine colla strada ferrata Principe Rodolfo urge assolutamente che sia senza ritardo eseguito il tronco ferroviario fino al confine del regno; e col concorso del Governo, dei comuni e provincia del Friuli e della cointeresata provincia di Venezia noi abbiamo fede che questo tronco sarà certamente e prontamente costruito.

Per coltivare le favorevoli disposizioni in questo proposito dal Governo dimostrate e per ottenere più facilmente il voto adesivo delle Camere circa all'analogo progetto di legge che sarà loro in breve presentato; conviene che qualche cosa si faccia anche da noi. Sappiamo che il Municipio di Udine invitò per domani ad apposita adunanza i sindaci di tutti quei Comuni per quali dovrebbe la strada passare

ondo concordarsi sulla massima e sui modi di un efficace materiale concorso; e con pari intendimento venne il Consiglio Provinciale dal Prefetto convocato per giovedì 18 corr. mese. Sappiamo che una commissione caluniose recavasi di questi giorni in Venezia per sollecitare il concorso anche di quella città o provincia; e ci fu riferito che in una riunione mista, composta da membri del Municipio e della Camera di Commercio di città, si stabilì di appoggiare moralmente non solo gli sforzi della provincia del Friuli, ma di convocare pure anche le rispettive rappresentanze all'effetto di decidere sul concorso materiale da prestarsi ad un'opera di un'importanza economica tanto decisiva per entrambi. Dal voto dunque dei Comuni e provincia del Friuli, e dal voto delle rappresentanze municipali e provinciali di Venezia dipende che la strada ferrata Principe Rodolfo percorra sul territorio italiano; noi non dubitiamo del loro patriottismo, ma ci promettemo di avvertire che se non saremo profittari di questa circostanza, l'occasione sarà perduta e perduta per sempre.

L'on. Giacometti e l'ing. Turola sono partiti ieri mattina per Vienna allo scopo di esaminare a che punto si trovi la questione della ferrovia Villach-Trieste, e di patrocinare gli interessi italiani implicati in tale argomento.

Annunziamo con molto piacere che l'Abate Coiz venne nominato Direttore del liceo di Biella.

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza)

Firenze, 11 luglio.

(V.) — Anche ieri abbiamo avuto due sedute della Camera. La diurna fu quasi tutta occupata da un discorso del Mancini, che trattò profondamente e largamente la questione giuridica rispetto alla libertà della Chiesa ed ai diritti dello Stato. Le cose che egli disse circa alle giuste canticelle dello Stato non suoi rapporti colla Chiesa furono molto ragionevoli, sebbene un poco vive. Pungeatissime furono poi sempre le osservazioni dirette all'amministrazione del Ricasoli, e talora passarono il segno; sicché il Cordova ed altri se ne chiamarono offesi, e si scambiarono fra loro ed il Mancini parole aspre, con grande plauso della sinistra e della tribuna, il cui richiamo all'ordine fu causa che la sinistra raddoppiò il chiaffo. Il presidente a ragione si difese di questa scena più multuosa; poiché chiesto lo sgombero delle tribune, la sinistra con a capo il Crispi, si mise a battere le mani ed a tumultuare, senza accorgersi che si rivelava contro al regolamento. In ciò tutto il seggio presidenziale era d'accordo. Siccome poi la seduta era sul finire, così il presidente, per evitare maggiore scandalo, sciolse la seduta. La Nazione lo biasimò; ma egli fece bene. Però non si può dissimulare, che appena il Rattazzi si accostò alla sinistra, questa dimostrò una grande leggerezza nella sua condotta, gridandosi con postume passioni e con vivacità proprie degli studenti, meglio che di uomini che intendono di partecipare al governo del paese e di saper governare meglio degli altri. Noi vorremo vedere una separazione degli elementi torbidi ed indisciplinabili della sinistra e degli elementi rettivi della destra. Ma è più facile quest'ultima che non la prima, stanché il Crispi abusa troppo sovente della vivacità del suo carattere meridionale. C'è una dozzina di deputati della sinistra, i quali avrebbero qualità eminenti; ma finché la parte più appassionata e più leggera predomina, sarà impossibile fare della sinistra un vero partito governativo. Eppure occorre che ciò sia; giacché un partito che si trova al potere da parecchi anni, naturalmente si sciupa. La destra si rinvigorirebbe passando nella opposizione; e ciò sarebbe con vantaggio del paese. L'avvicendarsi dei partiti al potere è sempre utile; ma bisogna che i partiti governativi si educino e stiano tali che il paese possa avere fiducia in essi. Ma come avere fiducia, se si mette sempre la passione nel luogo della ragione?

Il Mancini fece ieri un vero trattato sulle relazioni tra la Chiesa e lo Stato, e non so che cosa resti da dire di più dopo quello ch'egli ha detto; ma fu ingeneroso e violento ed eccessivo coi ministri passati. Accusò di avere dato i 20 milioni del debito pubblico al papa, sebbene sapesse ch'erano parte della Convenzione del settembre; che ottenne lo sgombero da Roma dalle troppe francesi, il principio del non intervento ed anche, a mio parere, lo sgombero di Venezia. Commise poi la goffaggia, ch'io non comprendo come non sia stata rivelata oggi, dal Lanza e dal Visconti-Venosta che tornarono sul soggetto con rara felicità, di biasimare il Governo italiano, perché non trattò direttamente col pontefice, facendosi così riconoscere. Ma ognuno poteva rispondergli, che di tal modo il Governo italiano riconosceva il Pontificio ed il Temporale! Purtosto ebba tutta la ragione di condannare la missione Vegezzi, e peggio la Tonello. È vero che così, si scansa la garantiglia collettiva; ma se si volevano fare concessioni Roma, si potevano fare stando a casa. Coll'andare a Roma si crebbe baldanza all'episcopato congiurato a' danni dell'Italia. Il Casasola, il vescovo di Trévise ed altri simili, bisognava trattarli come li trattava l'Austria, e come li trattava Venezia, che sapevano fare tanto peccore di cestosi cani da pastore. Tutti costoro hanno abusato della mollezza del Governo italiano. Coi baroni del Clero bisogna essere generosi, ma nel tempo medesimo fermi. Col lasciar andare non si guadagna nulla. La legge bisogna farla osservare da tutti.

Oggi il Crispi disse alcune cose giuste. Fece vedere come i cristiani primi, per non ricorrere ai tribunali, decisero le cause da sé, e cominciarono così quegli enti morali, che sono altro dalla Chiesa per

iscopi religiosi. Mostro che coloro i quali non comunicano più col re di Roma hanno diritto ad una parte dei beni della Chiesa, e che per essi acquista diritto lo Stato. Mostro non esservi altri onti morali necessari, che la Famiglia, il Comune, la Nazione e l'Umanità, essendo gli altri convenzionati, ai quali si può appartenere, o no.

La proprietà della Chiesa non è una vera proprietà, giacché la proprietà è alienabile, quella no. Si abolirono i Feudi ed i fedecommessi per le loro perpetuità, e così si abolisce la supposta proprietà della Chiesa. La libertà della Chiesa non ha punto che fare colla proprietà.

L'Italia ebbe finora due disposti: il politico ed il religioso. L'uno fu scosso, e l'altro non si toglierà che colla educazione, con cui sarà tolta la schiavitù delle anime. Ci sono ancora nelle leggi e nei costumi molto cose che offendono la libertà religiosa e l'ugualanza. Per avere la libertà religiosa, bisogna avere la libertà del credere e del non credere ecc.

Il Dondes Raggio parlò le solite cose, considerando un'ingiustizia il togliere i bei a certi enti morali; bisognava chiederli per carità e si avrebbero ottenuti. Disse naturali gli enti morali, cui altri dice creazione dello Stato, e questo non venire che dopo quelli, ed essere l'ultimo. Qui cadde in vere puerilità; poiché non comprese che colla prima creazione della Famiglia nel Vicinato, nel Comune, si trova già lo Stato elementare. Poi chiamò materiali gli studii delle scienze naturali, morali i suoi! Io per me giudico lo studio delle scienze naturali, cioè lo studio di Dio nelle sue opere, ciò che vi ha di più morale. Saranno materiali piuttosto i modi di studiare le cose spirituali introdotti dai gesuiti, che nulla comprendono e nulla insegnano se non sotto le forme più materiali. Per questo i gesuiti corruttori fecero della religione dello spirito un feticismo.

L'Asproni citò i santi padri e disse alcune belle parole. Egli vorrebbe che la Chiesa non possedesse nulla perché così la religione tornerebbe ad essere viva, mentre ormai è tutta morta nel materialismo.

Leggiamo nel *Corrispondente Italiano*:
Proveniente da Roma e diretto a Vienna giunse ieri l'altro in Firenze uno dei membri più influenti del Sacro Collegio, italiano di nascita e di sentimenti e fra i più favorevoli all'ordine di cose stabilito nella Penisola.

Veniamo assicurati che durante la sua breve dimora nella capitale egli abbia avuto parecchi colloqui con uomini di Stato.

Ci scrivono da Viterbo che in previsione di tutte le contingenze possibili, vengono imparati ordini precisi alle poche truppe che si trovano alle frontiere di ripariarsi su Roma al minimo attacco serio sia per parte di bande insurrezionali, sia per parte delle popolazioni. Il presidio di Civitavecchia dovrà invece chiudersi nei forti e tenere in freno la città.

Leggiamo nel *Corrispondente Italiano*:

Si assicura che tra le grandi potenze dell'Europa occidentale, da una decina di giorni in qua, ha luogo un continuo scambio di note, all'oggetto, pare, di mettersi d'accordo sul mezzo di vendicare degnamente l'assassinio di Massimiliano.

La Francia che sembra la più risoluta in questa impresa, si sarebbe parimenti dichiarata pronta a sostenere la maggior parte del peso di una nuova spedizione.

L'Italia, invece, se le nostre informazioni sono esatte, vi concorrerebbe piuttosto moralmente, che coi mezzi materiali.

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 15 luglio.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 13 luglio

Ferrari interpellò sulle concessioni fatte dalla passata amministrazione alla Corte Romana circa le nomine di 38 nuovi vescovi, il richiamo di altri, l'abbandono dell'*exequatur*, del giuramento ecc. Biasimando vivamente questi atti dice che debbono dichiarare illegali e nulli. Legge alcune istruzioni date all'inviaio italiano che sollevano rumori di disapprovazione. Appoggia il progetto della Commissione e confida che altri proponrà e la Camera adotterà una risoluzione che vendichi la violazione delle leggi e salvi la dignità offesa.

Cordova difende gli atti accusati. Era dovere del Governo di iniziare le trattative e di fare concessioni per applicare il principio della libertà della Chiesa, o per avviare il governo papale alla separazione dal temporale. Violentando la Chiesa non si otterrà la conciliazione colla quale tanti sperano di rendere Roma libera dando l'indipendenza al papa. Onde la Camera, giudichi dai loro complessi le istruzioni date al Tonello, ne chiede la stampa.

Rattazzi aderisce.

Tornata serale del 13.

Ha luogo la interpellaanza Asproni per provvedimenti d'urgenza in soccorso della Sardegna.

Rispondono tre ministri prendendo impegno per disposizioni a sollecitazione dei lavori pubblici.

È approvata la legge per spese al porto di Ravenna.

Curti sollecita delle disposizioni in favore di colpo che prestarono coraggiosamente l'opera loro in aiuto dei colpiti da colera.

Il ministro dell'interno si dichiara disposto a presentare un progetto di pensione per le vedove e gli orfani delle vittime.

Firenze, 13. La *Gazzetta Ufficiale* recita un Decreto che nomina a senatori, Caccia, Conforti, e Vezzetti.

Parigi, 13. Il principe Napoleone, il duca e la duchessa d'Aosta arrivarono ieri all'isola di Wight e furono invitati dalla regina ad assistere alla gran

Le France dice che l'imperatore scrisse una lettera a Rouher congratulandosi per i discorsi da lui pronunciati al Corpo legislativo e accompagnandogli le insegnie in brillanti della legione d'onore.

Parigi, 14. Il *Moniteur du soir* recita: l'imperatore indirizzò a Rouher la seguente lettera:

Caro Rouher! Vi invio la gran croce della legione d'onore in brillanti. I brillanti nulla aggiungono all'alta distinzione che vi conferì da lungo tempo.

La France dice che l'imperatore scrisse una lettera a Rouher congratulandosi per i discorsi da lui pronunciati al Corpo legislativo e accompagnandogli le insegnie in brillanti della legione d'onore.

Parigi, 14. Il *Moniteur du soir* recita: l'imperatore indirizzò a Rouher la seguente lettera:

Caro Rouher! Vi invio la gran croce della legione d'onore in brillanti. I brillanti nulla aggiungono all'alta distinzione che vi conferì da lungo tempo.

La France dice che l'imperatore scrisse una lettera a Rouher congratulandosi per i discorsi da lui pronunciati al Corpo legislativo e accompagnandogli le insegnie in brillanti della legione d'onore.

Vienna, 14. Camera dei deputati. Il ministro delle Finanze nell'esposizione finanziaria dice: dal 1860 fino ora abbiamo 3048 milioni di debito pubblico, 127 milioni di interessi e 24 milioni per l'ammortizzazione di carta moneta e un disavanzo continuo. Il ministro soggiunge essere difficile uscire onoratamente da questa crisi, situazione; ma vi si riuscirà.

Parigi, 14. L'imperatore ricevette ieri alle Tuilleries il principe d'Orange, il re Luigi di Baviera e giunto venerdì incognito.

BORSE

Parigi del 13. *Effetti pubblici.* Rend. ital. 5 per 00 da fr. 50.25 a

Conv. Vig. Tes. god. 1 febb. da — a —

Prest. L. V. 1850 god. 1 dicembre — a —

1859 da — a — a —

Consolidati inglesi — a —

Italiano 5 per 00 — a —

fine mese — a —

50.25 49.90

Azioni crediti mobili francesi — a —

italiano — a —

spagnuolo — a —

strade ferr. Vittorio Emanuele — a —

Lomb. Ven

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

N. 8620.

EDITTO

Dietro requisitoria della R. Pretura Urbana in Udine avranno luogo in quest'ufficio nei giorni 6, 20 e 27 settembre p. v. sempre dalle 10 ap. alle ore 2 p.m. tre esperimenti d'asti degli immobili sottodescritti ad istanza del Dr. Sigismondo Soffo di Udine ed in pregardino dell'Francesco e Giov. Batt. De Cecco di Osoppo alle seguenti

Gon dizioni

4. Nei due primi esperimenti la delibera non potrà seguire a prezzo minore della stima di Ital. Lire 938.76 e nel terzo anche a prezzo inferiore.

2. Chiunque vuol farsi aspirante all'asta meno l'esecutante, dovrà depositare il decimo di detto prezzo in pezzi d'oro da 20 franchi.

3. Entro otto giorni dalla delibera dovrà il deliberrario, ad eccezione dell'esecutante, depositare il residuo prezzo nella Cassa forte del R. Tribunale Provinciale di Udine e ciò pure in pezzi d'oro da 20 franchi. Rimanendo deliberrario l'esecutante non sarà tenuto che al deposito del di più dell'importo del suo credito di capitale, interessi e spese.

4. Dal giorno della delibera in poi staranno a carico dell'acquisto le imposte inerenti ai fondi stessi.

5. Mancando il deliberrario al versamento del prezzo entro il fissato termine, si potrà procedere per nuova subasta a tutte sue spese; al che si farà fronte prima col deposito, salvo il rimanente a paragno.

Descrizione dei Beni da subastarsi

poste in Mappa e pertinenze di Osoppo.

N. 2736 Prato di pert. 1.64 rend. 1:05

2737 " " 1.77 " 1:13

Pert. 3:41 rend. 2:18

Il che si pubblicherà come d'ordine e s'inscriverà per tre volte nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura

Gemona 26 Giugno 1867.

Il Giudice

ZAMBALDI

Sporeni Cancellista.

EDITTO.

liti, al quale potrà far tenere le necessarie istruzioni, o sostituire e far conoscere a questa Procura altro procuratore dovendo attribuire altriimenti a sé le conseguenze della suaazione.

Si pubblicherà con inserzione nel pubblico foglio.

Dalla R. Pretura Urbana

Udine 30 Giugno 1867.

Il Giudice Dirigente

LOVADINA.

Balotti.

N. 987.

3.

PROVINCIA DEL FRIULI

Distretto di Gemona Comune di Osoppo

AVVISO DI CONCORSO.

Facendo seguito alla deliberazione presa da questo Comunale Consiglio nella seduta 28 Maggio u. s. si dichiara aperto il concorso al posto di Segretario in Osoppo, cui è andato lo stipendio di annue lire 900, pagabili in rate mensili posticipate.

Gli Aspiranti presenteranno le loro domande, al Municipio di Osoppo in carta da bollo, non più tardi del giorno 10 Agosto p. v. in cui spira il termine, corredandole dei seguenti documenti.

- a) fede di nascita;
- b) Fedina politica e criminale;
- c) Certificato di sana fisica costituzione;
- d) Patente d'idoneità;

La nomina è di spettanza del Consiglio Comunale.
Data a Osoppo addì 2 Luglio 1867.

Il Sindaco

ANTONIO DOTT. VENTURINI

La Giunta

Leoncini Domenico - Del Fabro Girolamo.

Col primo luglio
E APERTO UN NUOVO PERIODO D'ASSOCIAZIONE
per il

GIORNALE DI UDINE

politico - quotidiano

con telegrammi diretti

dell'AGENZIA STEFANI.

Prezzo d'associazione per il trimestre luglio,
agosto, settembre, lire 8 per tutto il Regno

Il Giornale di Udine ebbe tante prove di benevolenza dai suoi numerosi Soci e Lettori che la Redazione, per corrispondere, ha pensato di allargare il programma. A ciò è anche confortata dai molti gentili scrittori che hanno data promessa di collaborare.

Ogni numero dunque del Giornale di Udine comprenderà: a) un diario sui fatti più salienti della politica, con commenti dedotti specialmente dalla stampa estera; b) articoli originali sulle questioni internazionali od interne, ovvero di educazione politica; c) un sunto della più prossima seduta del Parlamento; d) un estratto degli Atti ufficiali per quanto hanno efficacia generale nel Regno, ovvero risguardano in specialità la nostra Provincia; e) tutti gli Atti ufficiali delle Autorità governative; f) le più recenti notizie politiche attinte ai giornali di ogni lingua; g) una quotidiana corrispondenza da Firenze, e lettere periodiche dall'Austria, da Trieste e Istria, e dalle principali città d'Italia; h) un gazzettino commerciale, almeno due volte per settimana, e ogni giorno i movimenti delle principali Borse interessanti la nostra Piazza; i) un appendice contenente scritti su varii argomenti tanto scientifici che letterari, cenni bibliografici biografie d'illustri uomini politici, racconti originali, lavori statistici, e quanto particolarmente può servire ad illustrazione della Provincia del Friuli.

Il Giornale di Udine inserisce metodicamente gli Atti della Deputazione provinciale e del Municipio di Udine, ed ha corrispondenti in tutti i Distretti friulani; inserisce anche gli Editti dell'Autorità giudiziaria, e gli annunzi e resoconti della Camera di commercio, e di tutte le Società esistenti nella Provincia.

Il Giornale di Udine accoglie anche articoli comunicati di opinioni diverse da quelle manifestate da suoi Redattori, purché dettati nella forma conveniente e sotto la speciale responsabilità di chi li scrive.

Per le esposte indicazioni è chiaro come il Giornale di Udine aspiri ad effettuare il connetto d'un vero Giornale provinciale, rispondente cioè agli odierni bisogni civili, offrendo a chi lo legge, con molto risparmio di tempo e di spesa, quanto di più importante trovarsi nella stampa italiana ed estera, e quanto possa esprimere lo sviluppo della vita pubblica nel nostro paese.

COL PRIMO LUGLIO
si apre una nuova associazione
all'

ARTIERE
GIORNALE PER IL POPOLO
compiuto da:
Prof. Camillo Giussani.

Chi vuole associarsi si indirizzi
alla Biblioteca civica.

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA
RIUNIONE SOCIALE

CON MOSTRA DI PRODOTTI AGRARI E CONCORSO A PREMII

IN GEMONA

nei giorni 5, 6 e 7 settembre 1867.

PROGRAMMA

Avendo la Direzione dell'Associazione Agraria determinato, sin dall'aprile dello scorso anno 1866, di riattivare gli interrotti suoi Congressi e Mostre, da tenersi per turno nei capi-oggi di Distretto ripigliandone il corso da Gemona, quale città già designata nell'ultimo Congresso di Cividale; ma essendo stato dai memorabili avvenimenti reso inopportuno l'adempimento di questa determinazione, che aveva doveva il suo effetto nell'autunno dello stesso anno; la Direzione è lieta di poter annunciare che il Congresso avrà luogo definitivamente nella città di Gemona nei giorni 5, 6 e 7 del p. v. settembre.

L'Associazione Agraria sta dunque per far ritorno alla vita espansiva de' primi anni; e se taluno dicesse che sarà per mancarle il fervore della gioventù, noi diremo invece ch'ella avrà per grande compenso l'esperienza acquistata in questi anni di più posato, ma non certo infruttuoso esercizio, e il vigore della vitalità possentemente giovato dallo spirto vivificante della libertà, e da quella emulazione, cui darà non lieve impulso l'essere entrata fortunatamente nel concerto delle altre sorelle d'Italia.

Che i Congressi agrari, le esposizioni dei prodotti del suolo e di altri oggetti spettanti all'industria agricola; i premii e gli incoraggiamenti a chi per qualsiasi modo si rese benemerito dell'agricoltura, siano mezzi effusissimi a promuovere i miglioramenti di questa principali fonte della nazionale ricchezza, non è certo da revocarsi in dubbio; e mostrerebbe di sconoscere il potere dell'abitudine, l'influenza dell'ignoranza, e della naturale inerzia dell'uomo, chi stimasse il solo interesse all'agricoltura essere stimolo bastante a vincere codesti eterni nemici d'ogni progresso.

Nonché le Esposizioni agrarie ed i Congressi non debbono soltanto aver di mira di scuotere l'inerzia, e d'incoraggiare il buon volere; ma debbono altresì divenire argomento e mezzo di profittevoli insegnamenti. Il quale scopo non lo si otterrà mai finché Esposizioni e Congressi non siano che palestre in cui si va a cogliere qualche facile palma; vale a dire non lo si otterrà che quando la mostra agraria o industriale sia l'espressione veritiera delle condizioni in cui versa l'agricoltura, o le industrie locali; e quando le conferenze dei Cogressi, lasciando le generalità accademiche, abbiano coll'Esposizione quello stesso rapporto che ha col fatto il commento di esso, ossia i ragionamenti che lo illustrano, e ne ritraggono utili lezioni.

A questi principii s'informera la grande Esposizione regionale del 1868, ch'esser deve non che altro, la ventilazione del nostro retaggio, o l'inventario generale per conoscere ciò che siamo, e ciò che potremmo essere; e così agli stessi principii vorremmo che rispondesse la piccola Esposizione distrettuale di Gemona, sicché ella divenisse come una prova, una preparazione dell'altra. Con ciò intendiamo di non limitare gli studi del Congresso ai soli interessi dell'industria agraria, ma di rivolgerne l'attenzione a tutte le industrie del paese. Né crediamo perciò che l'Associazione agraria travalichi i confini delle sue attribuzioni. Suo scopo supremo essendo la ricchezza, e il benessere del paese, nessuno elemento di questi beni può dirsi estraneo. D'altronde non v'è industria che non interessi l'agricoltura e come ausiliaria, o come consumatrice de' suoi prodotti. Gli elementi del benessere e della civiltà sono si strettamente connessi che non si può studiarne uno senza abbracciarli tutti. Infine nell'interesse stesso delle industrie agrarie, è necessario ed utile conoscere quali altre industrie si esercitino in un paese essenzialmente agricolo, quali vantaggi il paese ne ritragga, e quanta influenza abbiano queste sul benessere, le abitudini e la moralità de' coltivatori.

NORME ED AVVERTENZE

4. L'Adunanza sociale e la Mostra di prodotti agrari avranno luogo in Gemona nei giorni 5, 6 e 7 (giovedì, venerdì e sabato) settembre prossimo venturo.

5. Le sedute si terranno in ciascuno dei detti giorni nella Sala Comunale all'uso gentilmente accordata, ed avranno per scopo: a) la trattazione degli affari spettanti all'economia, ed all'ordine interno della Società, che verrà esaurita nella prima di esse, ristretta in adunanza di soli soci, immediatamente dopo il ritiro del pubblico che avrà assistito alla solenne apertura b) la trattazione di argomenti riferibili all'agricoltura, che viene riservata per le successive.

6. Ove la copia dei temi agrari lo richiedesse, o la Mostra di altre industrie offrisse materia di interessanti discussioni, si terranno conferenze seriali di questo argomento.

7. Alle sedute saranno particolarmente invitati i Membri effettivi ed onorari della Società, e i rappresentanti degli Istituti corrispondenti; potranno inoltre assistervi chiunque altro avrà desiderio, per cui verrà rilasciato di volta in volta quel numero di biglietti che sarà comportabile nella capacità del locale. Tutti gli astanti potranno chiedere la parola sugli argomenti da trattarsi secondo l'ordine del giorno che verrà opportunamente pubblicato e distribuito od affisso.

8. Alla Mostra di prodotti agrari potranno essersi presentati tutti quegli oggetti che direttamente o indirettamente interessano all'industria agricola della Provincia del Friuli, e potranno pure essere ammessi se d'altra provenienza, però senza diritto a concorso di premio:

9. La Mostra sarà divisa in quattro sezioni principali, cioè:

a) Produzioni del suolo, cereali in grano, e piante cereali, cioè paglia e spicche; piante tigliacee e loro semi, piante oleifere e loro semi; legumi, erbaggi, radici, tuberi, frutta, fiori, ecc.

10. Esondamente desiderabile che figurino nella Mostra non solo prodotti di rara apparenza ed ottenuti da una coltivazione eccezionale, ma soprattutto i prodotti in genere ottenuti dalla coltivazione ordinaria; e che si gli uni che gli altri siano accompagnati da sufficienti indicazioni per le quali si possono rendere comparabili e le condizioni nelle quali si producono, e i profitti che vogliono ritrarne i coltivatori.

11. Prodotti dell'industria agraria — vini, olii, bozzoli, semi di bachi, lince, canape e loro ridotti commerciali, formaggi, burro, cera, miele ecc.

12. Animali da lavoro, e da negozio.

13. Concimi artificiali, o composti di cui si faccia uso proficuamente, arnosi e macchine rurali, utensili ed altri oggetti che le arti meccaniche pongono a servizio dell'agricoltura.

E pure desiderabile che fra gli arnesi ed utensili rurali si mostri quelli, per quanto semplici e rozzi, che sono più generalmente in uso, e che i coltivatori avviano bene rispondere alle operazioni cui intendono.

14. I premii e gli incoraggiamenti destinati per l'occasione dell'adunanza costituiscono: in danaro, medaglie d'oro, d'argento

Dall'Ufficio dell'Ass. Agr. Friulana Udine 10 maggio 1867.

La Direzione

Gh. FRESCHE Presidente, P. BILLIA, F. DI TOPPO, F. BERETTA,

Il Segretario L. MORGANTE.